

tive. Dopo una resistenza di sei ore, alla fine gl'inviati imperiali sottoscrissero contro voglia il documento. Il nunzio Pallavicini li calmò e li lodò: era stato meglio, disse, cedere, che mettere in pericolo tutta l'opera; l'imperatore approverebbe la loro condotta. A lui stesso, tuttavia, non piacque, che la Dieta avesse disposto con tale libertà dei sussidi pontifici e delle decime ecclesiastiche. Del resto, per evitare difficoltà eventuali a Vienna, il nunzio propose, che alla ratifica dell'imperatore Leopoldo e del re Sobieski venisse sottoposto un testo sostanzialmente uguale all'istrumento di trattato del 1° aprile, ma divergente negli articoli non graditi. Solo questo testo sottoscritto dai reggenti avrebbe dovuto essere pubblicato. Ma la proposta del nunzio venne respinta.¹

L'accettazione della lega da parte della Dieta era così riuscita. Ma la Dieta stessa non era ancora terminata, e tutto il lavoro del trattato diveniva caduco ove riuscisse dissolverla prima del suo termine ordinario. A ciò lavorarono adesso gli avversari della lega, ritardando le questioni non ancora risolte col mettere in campo ogni difficoltà possibile. Per non lasciar fallire tutto, il re dovette prolungare ripetutamente il periodo di sessione. Il nunzio Pallavicini, malato a forza di strapazzo e di eccitamento, eccitò i vescovi partecipanti alla Dieta a premunirsi ciascuno con cento uomini o più contro ogni atto di violenza. Il 14 aprile, mercoledì santo, vi furono di nuovo disordini gravi, specialmente da parte dei Lituani. Nella notte fra il venerdì e il sabato santo, il Gran tesoriere Morstein e l'inviato francese con i due fratelli Noblet, mandati a bella posta da Parigi per appoggiare il Vitry, percorsero rapidamente tutta la città per guadagnare aderenti. Al loro lavoro sotterraneo si dovettero le tempeste scoppiate nelle sedute del giorno seguente e della notte di Pasqua dal 17 al 18 aprile. Ancora in questa notte la Dieta stette per tre volte innanzi al fallimento. Ma quando il re comparve in persona e all'albeggiare del giorno di Pasqua richiese ancora una volta l'approvazione del trattato già stipulato e la chiusura della Dieta, nessuno osò più interporre il suo veto. La battaglia era vinta.²

In questa notte, riferisce il nunzio Pallavicini la domenica di Pasqua a Roma, si è chiusa la Dieta, e così la lega e la guerra turca sono fatti compiuti. È una grazia straordinaria fatta alla cristianità da Dio per le suppliche e le preci di Sua Santità. Deve confessarsi apertamente, che non abbiamo innanzi un'opera umana,

¹ Pallavicini a Cibo il 7 aprile 1683, *Acta Pol.* VI 79 s.; BOJANI III 656-660; THURN 27-29.

² KLOFF 171, secondo la relazione del Contarini del 17 aprile 1683; Pallavicini a Cibo il 14 e 18 aprile 1683, *Acta Pol.* VI 79, 87; BOJANI III 658-661 (cfr. 660, n. 1); THURN 29 s.